

# *A Domenicale di Basket Vision*

NUMERO 57

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

8 DICEMBRE 2024

DONO AGLI ISCRITTI ALLA NEWSLETTER BASKET VISION



***Sono stati amati e odiati, hanno insegnato e divulgato, ci hanno promosso ma anche bocciato, hanno sperimentato e innovato, hanno fallito e hanno risalito la corrente. Sono stati punti di riferimento per decine di allenatori, hanno portato sul campo cuore, passione, personalità e non hanno mai perso il contatto con la realtà. Sono i nostri maestri guai a dimenticarli.***

## **Introduzione** di Enrico Campana

L'Italia in questo momento è divisa, accidiosa, omologata, impaurita, indebitata, i partiti trasformati in caste via via sempre più piccole che si confrontano non più in parlamento e quindi più agguerrite grazie al web e alle Tv, strumenti via via ben peggiori delle classi sociali che insultandosi provocano un odio aprioristico. Per chi ama e ha studiato la storia, senza essere io un professore o un laureato ma attento fedele osservatore (come insegna la dialettica vichiana dei "corsi e ricorsi storici", che non hanno data, come l'attività eruttiva di un vulcano, il pericolo è lo sdegno della borghesia. La classe che ha ispirato tutte le grandi rivoluzioni, non quelle tribali, e fa stare col fiato sospeso.

Ecco quindi che in tempi bui il buon uso dello sport come elemento lenitivo che analogamente ha l'obbligo sociale ed etico di educare i giovani, oggi sparsi in varie comunità e attratte dalla violenza, il bullismo ormai infantile, e ritengo quindi utile e necessario una risposta in tal senso della classe degli allenatori che nel basket ha avuto risultati impensabili, rispetto ai numeri dei praticanti, e la zero attenzione della scuola per lo sport, tanto che gli ultimi governi hanno optato per questa poltrona, ma solo con impegni di rappresentanza e non di formazione. Il nostro basket, che s'è fatto conoscere con le Olimpiadi di Roma, ha avuto il vantaggio di avere adepti che guardavano agli Stati Uniti, dove è nato, giovani studenti sono stati la molla per dare gloria negli albi d'oro a un basket italiano che dal 60 e fino al termine del millennio, ha vinto o rosicato, ha demolito persino l'Urss il mostruoso Totem che utilizzava i giocatori delle province baltiche, l'Ucraina, la Georgia, la Bielorussia. Questa azione collettiva spontanea, il linea con le necessità e al dialogo con la propria federazione era estremamente attiva e coraggiosa e intraprendente tanto da riuscire a creare una forza dinamica e a compensare i vari ostacoli, perchè era un movimento che non pescava nella storia, era conosciuta da pochi, non aveva impianti ma oratori preziosi che tuttavia hanno una larga parte di merito nell'aver prodotto quello scatto decisivo del basket italiano. Il fattore che ha permesso di superare gli spagnoli, che utilizzavano già surretiziamente lo straniero (passaportato)

L'Ignis di **Giovanni Borghi** tolse il primato all'Olimpia Milano e costruì un solo record che ancora ci appartiene e difficilmente sarà battuto, quello di portare Varese, con una base di giocatori locali, a 10 finali di Coppa dei Campioni (oggi Eurolega) con 5 vittorie. Sulla scia sono arrivati anche le vittorie di Cantù e di Roma tanto gli anni settanta sono stati il propellente dei meravigliosi anni 80, con l'argento olimpico di Mosca, il primo oro europeo a Nantes (a.d. 1984) e poi trallando ha retto fino al termine del Millennio, con il secondo oro europeo di Parigi (a.d. 1999). Ultimo grande risultato l'argento di **coach Recalcati** alle Olimpiadi di Atene al quale seguirà un bronzo europeo. Purtroppo oggi veniamo da 20 anni che hanno prodotto solo plutocrazie che hanno cercato anche di sostituirsi alla Federazione, come nel caso di Siena e meno male che **Petrucci** al tempo presidente del CONI, organo vigilante, riuscì a contenere il pericolo e poi tornò al basket come atto di amore per rimediare felpatamente quella falla.

Plutocrazia è antitesi di democrazia, il denaro aiuta, ma spesso corrompe. E sotto questa spinta corrosiva e "corruttiva", sulla quale ha fatto pollice verso un Tribunale dello stato italiano, con tanto di fatti e manette, specificando "ad uso di arricchimento personale" dell'allora plenipotenziario, sarà forse anche per queste scelleratezze che da tempo viene - sempre meno - si è abbassata anche quell'inventiva degli insegnanti, i coaches. Quella che era una forza propulsiva

e derivava dalla emancipazione dei nostri allenatori, che si adoperavano per creare un basket proprio, creare giocatori locali. E questo con l'aiuto di un "piano Marshall" tecnico tramite un famoso coach italo-americano la cui famiglia veniva dalla Lunigiana, **Lou Carnesecca**, che ebbe successo nella città bazar mondiale di ogni cosa. creando una scuola di basket nel quartiere di Brooklin, il formicaio degli emigrati della Grande Mela, e che in questo Domenicale vogliamo ricordare, a una settimana dalla sua morte a 99 anni. Fece dono allievi prediletti di questo suo prezioso e autentico sentimento, invitandoli anche alla St. John's University di New York, che ha avuto anche due giocatori italiani, presidio cattolico ma soprattutto laboratorio di basket.

"Uncle Lou" veniva in estate a donare il verbo ai nostri allenatori. Preziosissima molla per i nostri giovani e intraprendenti allenatori italiani del tempo, prima dei avidi yuppie in via di pensionamento - che eruditi dal famoso "zio d'America", utilizzavano i suoi racconti declinandoli con la loro natura, le propensioni del territorio e numero di abitanti. E' stato così che negli anni d'oro furono quelli dove la scuola italiana aveva tanti allenatori capaci di una "propria dialettica" e modello di istruzione e di pensiero. E il fine del risultato - come scrissi nell'Enciclopedia del Basket della Fabbri editore con mille pagine, che il bello del basket degli anni d'oro era la contesa dialettica fra questi "maestri italiani" del gioco rivali ma sempre rispettosamente amici.

Era l'Italia dei comuni e del canestro, a scintilla partì il genio di San Filippo del Mela, il siciliano di **Vittorio Tracuzzi**, di **Rubini** che s'inurbava nella metropoli e poi via la scuola varesina della Robur et Fides, quella milanese, di Rubini & Gamba che finirà con **Franco Casalini** e che il furbo coach Usa - vista la vitalità - adottò in pieno. C'erano anche le scuole romane della Stella Azzurra e Lazio, **Costanzo** e **Asteo**, quella nascente canturina dove Tracuzzi inviò come messo il suo assistente-allenatore quando allenava la Virtus, **Gianni Corsolini**, il quale capì perfettamente l'alto profilo dell'ambiente e divenne una figura importante di quel club modello e poi via via utile come personaggio al basket italiano in varie metamorfosi, come eroico presidente di Legabasket. Sicuramente Gianni influì sulla scelta di coach **Stankovic**, il grande Bora del primo scudetto che poi diventerà il presidentissimo della Fiba. E passò la sua eredità al sagace **Arnaldo Taurisano**, che completò il lavoro lanciando **Recalcati**, **Marzorati** e un gruppo di giocatori che riflettevano lo spirito di squadra, l'armonia, l'educazione del proprio territorio. Quello dell'industriosa Capitale del Mobile che **Valerio Bianchini** portò alla storica vittoria di Eurolega. "Un borgo di 30 anime ha battuto il Maccabi, la squadra del popolo di Israele" disse il coach Milanese che poi andò a vincere lo scudetto di Pesaro e regalare il grande slam a Roma (scudetto, Coppa dei Campioni, Mondiale di club), lasciò il posto a **Giancarlo Primo**, il CT della nazionale. Il quale rilanciò l'amore per la nazionale che riportò fra i primi 5 paesi al mondo. Poi c'era la scuola di **Tonino Zorzi** che diede a Napoli una stagione delirante in senso positivo con l'epica di una Coppa delle Coppe strappata ai greci, e costruì la scuola Patavina lanciando Bariviera, poi girando l'Italia dal nord al sud, un altro maestro meraviglioso. Senza dimenticare l'ex ballerino **Mario De Sisti**, che agiva con la corrente elettrica del suo corpo che fece riscoprire Treviso che poi divenne Benetton e coach della nazionale centroafricana. Senza scordare **Pentassuglia** con la sua scuola brindisina dei playmakers e fino l'ultimo magnifico epigono, il siciliano **Gaetano Gebbia**, l'allenatore (e sublime scrittore) che oggi manca al Settore Azzurro, che con **Recalcati** CT rilanciò la filiera azzurra e cui si deve l'arrivo in Italia di **Manu Ginobili**, che ha ringraziato il suo maestro nel discorso all'ingresso della Hall of Fame NBA,

Grande storia hanno edificato questi nostri maestri dal senso del lavoro artigianale ma culturalmente emancipati, forti e pratici con un loro credo individuale, che capivano che un successo si costruisce creando il giocatore e non tesserando 10 stranieri per stagione, per vincere.. solo uno scudetto italiano che da anni non è però puntualmente onorato in Europa.

Un onore ricordarli, e dedico loro questa poesia di una giovane poetessa italiana di successo, sangue paterno siciliano e pittore di culto in Francia. Si tratta di Lucrezia Lombardo e pubblicata nel 2019 nella sua raccolta dal titolo "Apologia della sorte". E' laureata in scienze filosofiche e autrice di testi d'arte in una città che l'arte ha nobilitato quale Arezzo:

## *Apologia della sorte.*

Percorremmo vite e destini.

Fummo noi

gli uomini dei secoli passati

che eressero pietre elevandole a divinità

che costruirono confini e violando le leggi

e che non scelsero.

Poi inventammo le nostre dottrine

e istruimmo autorità a cui obbedire

per ordinare gli istinti che ci tradivano.

.....

Alcuni, prima di noi,

scoprirono come fare a sopravvivere

e così li imitammo, maldestramente,

in maniera sublime..

Amammo ciò che è nobile

e poi il vizio

che ci facesse sentire tutt'uno con la natura

e ci restituisse forza.

Ci insegnammo quindi alla morale,

c'arginasse dall'autodistruzione.

Amammo le stelle e vi cercammo

tracce di esistenze simili alle nostre,

sconfinando, eccedendo, immaginando l'eternità,

mentre la pioggia nutriva la terra

e sospingeva, ancor più in profondità,

le nostre radici.

Fummo insieme,

tutto ciò che questa vita

possiede

## **Lou Carnesecca** a cura del Museo del Basket Milano

La comunità del basket americano ma anche italiano ha salutato per l'ultima volta Luigi P. Carnesecca, per tutti 'Lou', per i più vicini (e di accento nostrano) 'Looie'.

Lou aveva molti punti in comune con un altro santone del basket **John Wooden**; l'averci lasciati a pochi giorni dal compimento del centesimo anno d'età, l'essere stato felicemente sposato per oltre settant'anni, l'aver legato al proprio nome per anni alla propria alma mater (St. John's nel caso di Lou, UCLA per Wooden), di aver posto le basi tecniche del gioco sin dai primi anni '60 e di averle divulgate senza invidia e senza remore alle generazioni di allenatori che da loro hanno tratto ispirazione. Forse quello che è mancato a Wooden è l'empatia di Lou, tipica degli italo-americani.

Era un Newyorker, puro e semplice, figlio di immigrati italiani originari della Toscana, cresciuto a Manhattan, a East Harlem, vivendo sopra il negozio di alimentari di famiglia. Di entrambe le sue radici è stato un paladino. Ha contribuito a rendere globale il basket, 'The City Game' mettendo insieme l'asfalto caldo dei vivaci campi da gioco sparsi dei quartieri, il rumore ferreo delle linee della metropolitana, il silenzio delle biblioteche scolastiche, lo stridore delle scarpe sul parquet per farne la più incredibile sinfonia sportiva mai suonata alla St. John's.

In quella che è sempre stata sin da giovane la sua 'casa', è diventato capo allenatore nel 1965 e lo è stato ininterrottamente per 24 stagioni con una sola parentesi di tre anni per allenare in ABA, guarda caso i New York Nets, con cui ha raggiunto la finale per il titolo nel 1972. Ha avuto la sua stagione di maggior successo nel 1984-85 quando, guidati in campo da Chris Mullin, i Johnnies hanno ottenuto un record di 31-4 e hanno raggiunto una storica Final Four che ha visto la partecipazione di tre scuole BIG EAST: St. John's, Georgetown e Villanova, poi campione con coach Rollie Massimino.

Durante questa stagione memorabile, fece la sua comparsa il leggendario maglione Prima di una trasferta la moglie Nancy disse a Lou disse di mettere in valigia un maglione e lui prese il pullover marrone con ampie strisce a zig zag griffato Missoni, che gli era stato regalato da Cesare Rubini. Quando quella sera Chris Mullin segnò il tiro della vittoria sulla sirena, Lou decise, da buon superstizioso che quel maglione lo avrebbe indossato fino a raggiungere il primo posto nella classifica nazionale. E così fu.

Al timone del programma di basket maschile di St. John's, Coach Carnesecca ha guidato i Redmen a 526 vittorie e 200 sconfitte, hanno vinto due titoli della BIG EAST, hanno partecipato a 18 tornei NCAA e sei NIT, incluso un titolo nel 1989. E' stato tre volte allenatore dell'anno della BIG EAST. Rispetto agli altri allenatori italo-americani ha sempre mantenuto un contatto diretto con l'Italia, a partire dai famosi Clinic degli anni '60 di cui i quaderni tecnici sono ancora 'libri di testo' per la formazione degli allenatori, ha ospitato le tournée della Nazionale Italiana a New York, ha portato a St. John's talenti come Marco Baldi e Federico Mussini, ha accompagnato Cesare Rubini e Sandro Gamba all'introduzione nella Naismith Memorial Hall of Fame.

Al di là dei riconoscimenti, a detta di tutti Lou è stato un uomo competente, umile, intelligente, tenace, arguto, e ha sempre espresso integrità e grazia. Semplicemente disponibile.



## **Lou Carnesecca** il ricordo di Arturo Kenney (Museo del Basket Milano)

### **Lou Carnesecca, St. Ann's Academy (high school) coach:**

Luigi "Lou" Carnesecca, like me, was a native Manhattanite, I attended Power Memorial Academy just a short walk from Lincoln Center, in the Parish of St. Paul The Apostle. Coach Carnesecca attended St. Ann's Academy which was located at 76th Street, just west of Lexington Avenue, on the upper east side. It was in the parish of St. Jean Baptiste.

He began his professional coaching career at his Alma Mater, and years later my dear departed friend, Arthur Crawford (Fairfield University, Class of 1961), told me how he met Coach Carnesecca, Arthur was a sophomore at the public school, Commerce High School, on West 66th Street. One day, he was walking the halls of Commerce, missing classes, when he happened to get stopped by Coach Carnesecca. Coach asked him why he was not in class, and Art did not have an answer. Coach then asked if he played basketball, and Art said, that he was starting to play. He invited Art to a Saturday workout, and when Art began to play, he saw that he could rebound well, and that despite his lack of experience, he realized that he could play at the level of his new friends. At the end of that year, Art transferred from Commerce High School to St. Ann's Academy, and he received a scholarship to this Catholic High School. Coach made sure that all his players attended class and applied themselves in the classroom and did all their assignments. Only after they became good students would they be granted the privilege of playing basketball. Coach Carnesecca coached at his alma mater, St. Ann's Academy, from 1950 until 1958 when he joined St. John's University as assistant to the legendary head coach, Joe Lapchick.

### **Coach Carnesecca's greeting to all:**

He always extended his hand, looked you in the eye, and said, "How are you?, ... and how is your health?" before you could say anything. He always wanted to know how other people were doing and if he could help in any way ... Coach Carnesecca was truly a man for others!

I was always happy to see him (everybody was!), and we would converse in Italian, ... and where do you find an Irish-American and an Italian-American conversing in Italian? ... likely in The Big Apple. He would always ask how Principe Rubini and Coach Gamba were, since they were dear, long-time friends of his.

### **Lou Carnesecca, coach della St. Ann's Academy (high school):**

Luigi "Lou" Carnesecca, come me, era nativo di Manhattan: io ho frequentato la Power Memorial Academy a poca distanza dal Lincoln Center, nella parrocchia di S. Paolo Apostolo; coach Carnesecca era della St. Ann's Academy che era situata nella 76th Street, ad ovest di Lexington Avenue nell'Upper east side, parrocchia di S. Giovanni Battista.

Lou iniziò la sua carriera di allenatore professionista presso la sua Alma Mater, e anni dopo un mio caro amico purtroppo già scomparso, **Arthur Crawford** (Fairfield University, Classe del 1961), mi raccontò come incontrò Coach Carnesecca. Arthur era al secondo anno al Liceo Pubblico Commerciale nella West 66th Street. Un giorno era nei corridoi della scuola, 'missing classes' e fu fermato da coach Carnesecca, che gli chiese come mai non fosse in classe. Art non aveva una giustificazione. Allora il coach gli chiese se sapesse giocare a Basket e Art disse che aveva appena iniziato. Lou invitò Art all'allenamento del sabato e, quando Art iniziò a giocare, notò subito che il ragazzo si muoveva bene a rimbalzo nonostante fosse in difetto di esperienza e che avrebbe avuto le doti necessarie per inserirsi nel gruppo. Alla fine dell'anno scolastico, Art si trasferì dal Liceo Pubblico Commerciale alla St. Ann's Academy e si diplomò. Il Coach si accertava di persona che i suoi giocatori frequentassero le lezioni in classe e che svolgessero tutti i compiti assegnati. Solo quando avessero dimostrato di essere buoni studenti avrebbero avuto il privilegio di giocare a pallacanestro. Coach Carnesecca allenò la sua alma mater dal 1950 al 1958 quando diventò assistente del leggendario coach Joe Lapchick alla St. John's

### **Coach Carnesecca saluta tutti:**

Allungava la mano, ti guardava negli occhi e diceva 'Come va?' e poi, prima ancora che tu rispondessi 'E la salute?' Lou voleva sempre sapere come stavano gli altri e se c'era modo di aiutarli. Coach Carnesecca era un vero altruista.

Io ero sempre felice di vederlo (tutti lo eravamo) e parlavamo insieme sempre in italiano: ma dove si possono trovare un Americano-Irlandese e un Italo-Americano che conversano in italiano? Probabilmente solo nella 'Grande Mela'. Chiedeva sempre notizie del Principe **Cesare Rubini** e di coach **Sandro Gamba**, di cui era da molto tempo grande amico.

## **Naismith Memorial Hall of Fame (Springfield):**

Both Principe Rubini and Coach Gamba were very good friends of Coach Carnesecca, and this is confirmed by the fact that each chose him as their sponsor, to accompany them for their enshrinement into the Naismith Memorial Hall of Fame. ... and Coach Carnesecca was so proud to be asked to participate in that capacity!

Each time I would see him, after asking about me, he would always ask about his dear Italian friends Principe Rubini and Coach Gamba, even before I could ask about him and his health. It you look at INDIMENTICABLE: Cesare Rubini: Un Guerrero dello sport, you will see that on page 68, in a tennis-photo with his friend Tai Missoni, Principe Rubini is wearing a St. John's sweatshirt - a gift from his friend Lou Carnesecca.

## **Always there for others:**

I had a friend, Bobby Gregory, who had terminal brain cancer, and because of his situation, Chris Gallagher, Chairman of The Monsignor Scanlon/St. Helen's High School Board of Directors arranged for Bobby to be inducted into Hall of Fame in a special session and reception on one Sunday afternoon. Though Bobby attended and played at Manhattan College, Coach Carnesecca came and spoke at the event out of respect for a competitor from Manhattan College, and out of respect for the game of basketball.

When Art Crawford passed away and a service was held in Mount Vernon, NY, on June 20, 2016, we knew that Coach Carnesecca would attend the service for one of his players and life-long friend, "Crawf."

## **"The One That Got Away"**

Whenever we would meet, he would always reference me in kindness by saying "Art Kenney, the one that got away!"

## **Fly Fishing:**

He mentioned that he had visited an Orvis Flyfishing Shop and as he was leaving, ran into Billy Lawrence, a Molloy High School phenom and then a player at St. John's who was doing well. He then confessed that the Orvis fishing expert said that he had to work on his "presentation" to trout, as it was lacking. I told him that presentation was a means to trick trout into thinking that the artificial fly that you were offering was something real. I told him that he was too honest to try to trick even trout ... but that was a good thing, of course! His bad presentation just made the trout wiser as to what is real and what is not!

## **Naismith Memorial Hall of Fame (Springfield):**

Sia Rubini che Gamba erano buoni amici di coach Carnesecca, fatto confermato dalla scelta di entrambi di averlo come 'sponsor' e di accompagnarlo quando furono introdotti alla Naismith Memorial Hall of Fame; coach Carnesecca ne era davvero orgoglioso. Ogni volta che ci si incontrava, prima che gli chiedessi come stava lui mi anticipava sempre con la domanda sulle condizioni di Rubini e Gamba. Se andate alla pagine 68 del libro "INDIMENTICABLE: Cesare Rubini: Un Guerrero dello sport", troverete una foto in cui Rubini e il suo amico fraterno **Tai Missoni**, giocano a tennis in doppio indossando una felpa di St. John's regalata loro da Lou Carnesecca in persona.

## **Per gli altri, c'era sempre**

Avevo un amico, **Bobby Gregory**, malato terminale di tumore al cervello. A causa di questa condizione, **Chris Gallagher**, segretario di Monsignor Scanlon alla High School di Sant'Elena, si prodigò affinché Bobby fosse inserito nella Hall of Fame in un evento speciale della domenica pomeriggio. Nonostante Bobby avesse giocato al Manhattan College, coach Carnesecca venne a tenere un discorso in quell'evento sia per il rispetto per un avversario del suo college, sia nel nome del gioco stesso della pallacanestro.

Quando Art Crawford morì e il funerale si tenne a Mount Vernon, NY, il 20 giugno 2016, tutti eravamo sicuri che coach Carnesecca avrebbe presenziato per ricordare uno dei suoi giocatori e un amico di una vita intera, "Crawf."

## **"Quello che è andato via"**

Quando ci si incontrava in presenza di altri, il coach si riferiva a me con una gentile frecciatina: "Art Kenney, quello che è andato via"

## **Pescare con la mosca:**

Mi raccontò un giorno che era passato al negozio di pesca sportiva Orvis e mentre usciva aveva incontrato **Billy Lawrence**, prima fenomeno della Molloy High School e poi giocatore alla St. John's. Lawrence gli disse che il tecnico del negozio gli aveva detto che doveva lavorare sulla 'presentazione alla trota' perché era carente. Lou gli disse che la 'presentazione' era un trucco per ingannare la trota facendole credere che la mosca artificiale che si stava usando fosse qualcosa di reale. E aggiunse che Billy era troppo onesto per cercare di ingannare anche la trota... ma questa era una buona cosa, ovviamente! La sua cattiva presentazione ha solo reso la trota più saggia su ciò che è reale e ciò che non lo è!

## N.I.T. All-Star Team in Milano

In the 1980's The N.I.T. All-Star Team played a few games in Milano in the old Palalido, and they were during one of my visits, so I had the pleasure of spending time with Coach Bisacca who organized the games for the N.I.T., seeing Coach Carnesecca coach the games, and showing my N.I.T. friends my Milano, my second City.

## Nets offer:

After my first season with OlimpiaMilano (1970-'71), Coach Carnesecca got in touch with me via Coach Richard Percudani. I was offered a 1 year, no-cut contract if I could make the team. My desire was to play for OlimpiaMilano for 2 more years, and when Principe Rubini and Dr. Bogoncelli offered me a 2-year contract, I accepted that offer and declined the try-out with the Nets

## A Milano con N.I.T. All-Star Team

Negli anni '80 una selezione del N.I.T. giocò una serie di partite a Milano nel vecchio Palalido. Casualmente ero a Milano in vacanza ed ebbi il piacere di passare del tempo con coach **George Bisacca** che aveva organizzato la trasferta per la N.I.T., di vedere in azione coach Carnesecca alla guida della squadra e di aver fatto visitare ai miei amici la mia Milano, la mia seconda città.

## Nets offer:

Dopo la mia prima stagione all'Olimpia Milano (1970/71) coach Carnesecca mi contattò con il tramite di coach **Richard Percudani**. Mi offrì un contratto annuale garantito per i New York Nets se avessi passato le selezioni. Il mio desiderio era di giocare per l'Olimpia Milano per altri due anni, quando il Principe Rubini e il **Dr. Bogoncelli** mi offrirono un biennale, accettai senza dubbi, rinunciando al provino con i Nets.



*La Lou Carnesecca Arena a St. John's*



*Coach Carnesecca, con gli ex-giocatori Willie Hall, Kenney e Crawford*

# L'ALLENATORE CHE NON HO MAI AVUTO: VITTORIO TRACUZZI

di Giorgio Bonaga

Nel campionato di basket 1971-72 "LUI" era l'allenatore della Virtus Norda. In realtà lo è stato fino al mese di novembre 1971 perché la Società, non soddisfatta dei risultati, lo sostituì con **Nico Messina**, un figlio della Basilicata che nonostante l'omonimia del cognome con il più famoso Ettore di Sicilia, aveva un carattere opposto a quello del coach catanese. Nico era preparato e serio come Ettore, ma era anche allegro, cordiale, sereno, simpatico, e - tra una sigaretta e l'altra - riusciva a scatenare la sua formidabile carica empatica con tutti, compresi i suoi giocatori.

Ma "LUI" non era Nico, ma colui che Messina sostituì in quel novembre 1971:

**Vittorio Tracuzzi.**

Io avevo giocato in serie A con la Virtus Knorr nel 1962-63 (coach: **Eduardo Kucharski**) e 1963-64 (coach: **Mario Alesini**), poi ero andato a guadagnare un po' di soldi in serie B con il Gira GD (coach: **Franco Sanguettoli**, il padre di **Marco "Murphy"**, un importante allenatore delle squadre giovanili della Virtus a partire dagli anni '90).

Con il Gira facevamo spesso delle partite di allenamento contro la Virtus e Vittorio Tracuzzi aveva per me una certa simpatia, forse perché ero piccolo di statura e portavo gli occhialini da vista anche in partita. Una volta, a fine allenamento, mi disse: "Bonaga, sei basso, ma veloce e salti come un grillo. Sei un buon "regista" (si chiamava così allora il playmaker) e difendi in modo tale che per gli avversari sei un gran rompicoglioni. Se io fossi stato nei dirigenti della Virtus di allora ti avrei tenuto in prima squadra". Potete immaginare il piacere che mi produsse questo giudizio così lusinghiero di un tecnico che godeva la stima di tutti e del quale **Gaetano Gebbia**, l'ottimo coach che porterà **Manu Ginobili** a Reggio Calabria, scrisse:

"I suoi insegnamenti hanno anticipato i tempi e, forse, sono stati capiti in ritardo, perché lui era sempre alla ricerca di qualcosa di diverso, di geniale, di innovativo".

Il mio rapporto con Vittorio Tracuzzi finisce qui ?

No. Anzi.

Nel 1973, a 28 anni, avevo appena conseguito la seconda laurea esclusivamente per rinviare il più possibile il servizio militare, dal momento che non ero riuscito a farmi "riformare". Ero già "assistente" di ruolo all'Università di Bologna, ma l'esercito italiano mi spedì d'autorità al CAR di Casale Monferrato, in attesa della destinazione definitiva.

Ci sono due aspetti non secondari della mia vicenda militare: il primo è che allora militavo nel gruppo extra-parlamentare del "Manifesto" (**Lucio Magri** e **Luciana Castellina**) ed il secondo che nel 1971 c'era stato il "Golpe di Stato fascista di **Junio Valerio Borghese**", poi fallito, ma negli anni successivi nelle caserme persistette uno stato di allarme e di grande attenzione (repressione) nei confronti dei militari con simpatie di sinistra.

Il trasferimento a Bologna per motivi sportivi, quello a Vigna di Valle per giocare con l'Aeronautica militare del colonnello **Picchiottini**, la mia destinazione a Bologna come accompagnatore di un invalido di guerra, tutte queste mie domande furono rifiutate a causa della mia schedatura politica.

La mia non più tenera età, la orribile vita in caserma, i frequenti e persecutori controlli dovuti al mio orientamento politico, l'aver sospeso la mia carriera universitaria per un lungo periodo, che ritenevo più nocivo che inutile (si diceva che le sentinelle fuori dal portone della caserma servissero a non fare entrare il "buon senso"), mi avevano fatto entrare in un periodo di sconforto e di depressione.

Una sera, in libera uscita, nella tristezza dovuta ai capelli rasati, alla brutta divisa militare, alla mancanza delle mie piacevoli abitudini bolognesi (che comprendevano anche Sonia, la mia fidanzata di allora), al clima di una città (Casale Monferrato) nella quale abbondavano enormi e fameliche zanzare, ma scarseggiavano le occasioni di socializzazione perché gli incontri con i civili erano vietati ai militari, incontrai per strada Vittorio Tracuzzi, che era l'allenatore della squadra di serie B dello Junior Casale.



Vittorio Tracuzzi

Quando mi vide la prima cosa che mi chiese fu: "Cosa fai qui?" Ed io, depresso ma non rincoglionito, gli risposi: "Ma Vittorio, sono in divisa, è ovvio che sto facendo il militare !!!".

Quell'incontro fu la mia salvezza, perché da quel giorno, quattro sere alla settimana, Vittorio Tracuzzi mi veniva a prendere in caserma e mi portava agli allenamenti dello Junior Casale. La domenica mattina mi prelevava (visita parenti) dalla caserma ed andavamo a Milano, pranzavamo con sua moglie e al pomeriggio mi portava a vedere il Simmenthal (Olimpia) Milano al PalaLido. Alla fine del periodo di preparazione autunnale con lo Junior Casale, Vittorio propose alla Società di farmi un contratto (retribuito) di un anno, in modo che potessi giocare con loro nel campionato di serie B, ma quando la notizia apparve sui giornali locali l'autorità militare di Casale negò l'autorizzazione e, non a caso, mi trasferì immediatamente alla 4<sup>a</sup> Compagnia Sussistenza di Verona.

La sensibilità, la generosità e l'umanità di Vittorio Tracuzzi mi è rimasta nel cuore e lo è tuttora. Lui mi aveva restituito e normalizzato quella parte della vita che ero abituato a dedicare alla pallacanestro e questo mi fece uscire dal periodo più triste e buio del mio periodo militare.

Se ho avuto come allenatore Vittorio Tracuzzi soltanto per poche settimane non soltanto è LUI il coach che tra tanti (**Gianni Corsolini, Beppe Lamberti, Augusto Giomo, Mario De Sisti, Renzo Ranuzzi, Gigi Rapini, Franco Sanguettoli, Sergio Ferriani, Mario Alesini, Edoardo Kucharski**, ecc.) avrei voluto avere per più tempo, ma è la persona - essenziale e burbera nei suoi modi imperativi, ma profonda e buona nella sostanza - che con un'umanità straordinaria ha salvato un'impaurita e angosciata (vecchia) recluta dalle sabbie mobili della disperazione.

Grazie mille, Vittorio !!!

Non lo dimenticherò mai



*Vittorio Tracuzzi e Cesare Rubini: due rivali?*

## **Alberto Bucci** di Ezio Liporesi (Virtuspedia)

Alberto diceva sempre che le parole hanno un valore molto relativo, se non accompagnate dall'esempio e di esempi Bucci ne ha lasciati tanti, dopo averci affascinato con le parole con cui così bene sapeva descrivere il basket, lo sport, la vita.

Un personaggio molto amato dalla famiglia, dagli amici, dalla sua **Virtus**, dai suoi ex giocatori, ma anche dagli avversari. Amava dire che non bisogna mai smettere di rincorrere i sogni e Alberto non lo diceva solamente: i sogni li aveva sempre rincorsi, pur menomato da una polio giovanile, fu allenatore vincente ovunque, da Rimini (dove Tino al porto di Rimini, tra un motore aggiustato e l'altro, me ne tesseva le lodi), a Fabriano, a Verona, a Livorno e a Pesaro e, naturalmente alla Virtus, dove fu per ben tre volte allenatore e due volte presidente; poi i successi ottenuti anche nei tempi più recenti come allenatore delle nazionali over.

I sogni però li inseguiva attraverso un impegno costante nel lavoro, lo ha dimostrato anche quando la malattia lo attaccò, restando sempre vicino alla sua Virtus. Lo dimostrò anche nel 1989, ai tempi di Livorno, quando volle andare in panchina, proprio contro la Virtus, nonostante una dolorosissima colica renale. Inutile elencarne nel dettaglio i tantissimi successi, più significativo parlare dei rapporti con i suoi giocatori, che Bucci sapeva anche strigliare, ma che sapeva motivare in maniera unica e con i quali instaurava rapporti di grandissima umanità. E Alberto, quando ti parlava, aveva la splendida prerogativa di fare sentire l'affetto che aveva per gli amici veri, fossero giocatori, giornalisti, tifosi o persone al di fuori del basket. Sapeva dare carica e al tempo stesso tranquillità, spronava a dare tutto per raggiungere l'obiettivo, ma solo a quel punto, diceva, si può accettare serenamente la sconfitta, senza drammi.

Ha vinto 3 scudetti con la Virtus (1984, 1994, 1995), 4 Coppe Italia due con la Virtus (1984 e 1997, anche se nella Final Four del 1997 allenò **Brunamonti** perché Alberto era stato da poco esonerato), una con Verona (1991), una con Pesaro (1992), una Supercoppa con la Virtus (1995), un mondiale over 45 (2009). Vanta anche molte promozioni e qualche finale persa, la più famosa è quella del 1989 con quello scudetto sfuggito veramente per un istante.

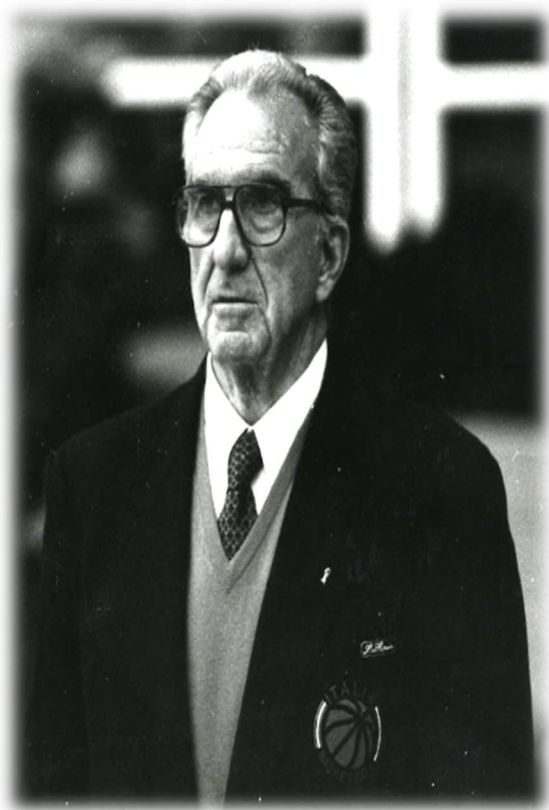
Dal 2015 è nella **Hall of Fame** del basket italiano. Più dei titoli, però, vale la sua eredità umana, le tante frasi scolpite nelle nostre menti: "Noi faremo come quel trenino che lentamente attraversa le montagne ma alla fine arriva dove dovrebbe arrivare"; "Sono un sognatore che ha preso a volte tante fregate, ma meglio avere una fregata e un amico in più che non prenderne mai perché sei senza amici"; "Non penso a come verrò ricordato, m'interessa la gente, credo nella gente. Darò tutto quello che ho per la felicità della Virtus"



*Alberto Bucci e la sua bacheca (foto MasterX)*

## **Cesare Rubini (il Principe, cormorano)** poesia di Alberto Figliolia (\*)

*Maestro d'aria e di mare,  
tombeur de femmes, contrabbandiere,  
doline di silenzio e di sale,  
vagabondo, dandy, conferenziere,  
sbandato con innumeri porti d'arrivo.  
Dall'ombra molesta del conflitto lascivo  
alla Londra affamata dei giganti  
(con Consolini il discobolo di Mirone),  
condottiero di cuori franti  
oltre le barriere del pensiero-prigione,  
fu gloria di calze di seta e carte da gioco,  
lotta aspra in acque di sangue, oro.  
Un po' animale degli abissi,  
un po' uccello di volo rapido e rapace:  
furono palestre-tempio, fischi a subissi,  
affreschi mirabili di arresti e tiri,  
dello sport al cesto ineffabile balivo.  
Vincitore a ripetizione con il Cinese,  
l'Angelo Biondo, Sandro di via Washington,  
il continente in una coppa milanese,  
la sfida infinita con Varese,  
perdente talora e talora campione,  
e Bogoncelli-Rubini coppia di successi gemella.  
Ora sei un libro autobiografico, osanna  
e reverenza, di principe machiavello,  
la piega del vestito sempre perfetta,  
Springfield-Massachusetts ti ha,  
l'Italia t'era ormai stretta.*



(\*) il volume 'Giganti e pallonesse, basket e poesia' di Alberto Figliolia è a disposizione presso la Biblioteca del Basket-Milano

## Arnaldo Taurisano ...il ricordo di Charlie Recalcati

**Taurisano** arriva nel nostro quartiere che è l'attuale China Town di Milano nel 1957. Assieme a **Fratel Brambilla** comincia a raccogliere tutti i ragazzi del circondario che non avevano molte alternative: andare all'oratorio o essere dispersi per le strade. Veramente cerca di coinvolgere tutti come era sua abitudine, organizza la prima leva cestistica nell'estate di quell'anno e ripercorrendo un pochino come si sviluppava questa leva, come si sviluppavano poi gli esami, si ritrova tutto il Taurisano che poi dopo manifestato nella sua vita. Grande programmatore alla ricerca sempre della perfezione senza lasciare niente al caso. Io nel 1957 non avevo ancora l'età fare agonismo perché allora era così: non esisteva il minibasket e non avevi la possibilità di fare attività agonistica e quindi mi limito a seguire questa leva e il campionato successivo dov'erano coinvolti i miei amici. Finché nel 1958 partecipo alla seconda leva e da lì comincio attivamente a essere un giocatore di Taurisano. Restiamo al Pavoniano fino al 1962: lui va a Vigevano e io a Cantù dove ci ritroviamo l'anno dopo quando comincia la sua esperienza con la famiglia **Allievi** che, su suggerimento di **Gianni Corsolini**, lo vuole come responsabile non solo della squadra in serie A ma soprattutto di un settore giovanile che cominciava in quel momento andare a pescare anche giovani al di fuori di Cantù. Io ero stato il primo di allora e dopo di me c'è stato un vero e proprio scouting da parte di Taurisano e dei suoi collaboratori che hanno portato poi a Cantù tanti giocatori per vivere quest'esperienza non solo nel basket ritrovandosi sul campo con i giocatori di serie A ma anche nella vita quotidiana.

E Taurisano per definizione uno sperimentatore e non mai smesso di sperimentare: lo faceva quando aveva ventiquattro anni al centro giovanile Pavoniano e ha continuato a farlo anche quando poi è diventato parte integrante e promotore della programmazione della pallacanestro Cantù.

Provavamo cose inverosimili di cui lui stesso sapeva e permetteva che sarebbero state di difficile realizzazione però lo volevamo vedere sul campo. Da giovani ci dava ogni estate dei compiti ad eseguire tipo un'estate di diecimila tiri liberi e l'ordine era quello che non si dovesse tirare singolarmente ma quantomeno bisognava essere a coppia. Ognuno di noi aveva delle schede,



dovevamo compilare queste schede da cento tiri liberi alla volta che è durato tutta l'estate, quindi è durata tre mesi questa e alla fine ne abbiamo tirati effettivamente diecimila perché il diktat era quello, che Taurisano non dico imponeva, però programmava e noi si esiguiva.

La mia opinione è che l'incontro con **Boris Stankovic** ha fatto di Taurisano, un allenatore ancora più completo. Più completo perché da grande tecnico, quale era sempre stato, ha incontrato una personalità politica come Boris Stankovic, e si sono un pochino compensati. Hanno un po' assimilato uno dall'altro. per Stankovic, anche nell'anno dello scudetto del 1968, Taurisano è stato un collaboratore importantissimo perché sicuramente c'era molto del suo anche nelle cose tecniche che facevamo, e nell'altro aspetto la personalità e la bravura politica di Stankovic ha influenzato Taurisano anche nelle scelte successive. Tant'è vero che una volta che Stankovic, ha terminato il suo periodo a Cantù per poi diventare segretario generale della FIBA, la famiglia Allievi non esitato a scegliere Taurisano anche con l'obiettivo di lanciare in serie A i suoi ragazzi come **Marzorati**, come **Della Fiori**, che poi dopo hanno fatto veramente la fortuna anche dalla pallacanestro italiana. Sono arrivati successi a livello internazionale che ci hanno premiato proprio per questa visione che lui aveva di portare la Pallacanestro Cantù non solamente sul territorio nazionale ma anche a livello internazionale. Se vogliamo vedere ci è mancata forse una qualificazione alla finale europea quando abbiamo fatto la Coppa dei Campioni ma con il ciclo di Taurisano abbiamo trasformato Cantù in una realtà vincente e abbiamo aperto la strada a chi ci è succeduto.

Ps

come accade con le grandi rockstar, dall'archivio della famiglia Taurisano sono stati recuperati due testi inediti di spiccato interesse cestistico e tecnico; prossimamente gli 'Amici del Pavoniano' ne cureranno la pubblicazione; vi aggiorneremo sulle modalità di fruizione.

## **Gaetano Gebbia** di Cristina Meduri (\*)



L'uomo dell'ultima fila. È questo l'incipit più adeguato per descrivere la figura di **Gaetano Gebbia**, tecnico di infinita competenza in ambito cestistico e profondo conoscitore del mondo sportivo che, come tutti i grandi, non amava sedere in prima fila. Un personaggio che, dalle retrovie, operando con silenziosa tenacia, riusciva quasi sempre a raggiungere

importanti traguardi. Coach Gebbia non mirava alla vittoria ad ogni costo, non voleva tutto e subito. Il suo obiettivo era consentire a ciascuno dei 'suoi' atleti di raggiungere *l'aièn aristèuein* omerico, quell' "essere migliore e brillare davanti a tutti" che, tradotto in gergo moderno, non significa altro che "dare il meglio di sé".

Ragusano di nascita ma reggino di adozione, nel 1979 **Gaetano Gebbia** inizia ad allenare nel settore giovanile della Stella Azzurra Roma. Nel 1983 **Gianfranco Benvenuti**, allenatore della Viola Reggio Calabria, neo promossa in Serie A, lo vuole accanto a sé nel ruolo di Vice e di Responsabile del settore giovanile. Coach Gebbia affianca per anni allenatori del calibro di **Santi Puglisi**, **Tonino Zorzi**, **Carlo Recalcati**, ma l'attenzione principale è rivolta all'attività giovanile.

Nel 1992 sceglie di dedicarsi esclusivamente al settore giovanile della Viola RC, dando il via ad una vera e propria rivoluzione culturale che lo porterà, nel 1995, alla conquista dello *Scudetto* con la squadra Cadetti, dopo una emozionante finale contro la Benetton Treviso.

In seguito ad un vero e proprio ciclone giudiziario che investe la società reggina (e che dopo un tortuoso iter giudiziario si rivelerà per larga parte infondato) è tra coloro che non abbandonano la nave, assumendone invece il comando e sedendo sulla panchina della prima squadra in A1, in qualità di Capo allenatore, dal 1996 al 2001.

Sviluppa e coordina il 'Progetto di Qualificazione Nazionale' e, collaborando con **Ettore Messina**, Responsabile tecnico del CNA, si occupa della riforma della formazione degli allenatori. Entra a far parte del settore Squadre Nazionali Giovanili, divenendone responsabile tecnico fino al 2012. Si occupa di formazione (dall'Allievo Allenatore all'Allenatore Nazionale), realizza importanti progetti quali il PAO (Progetto di Aggiornamento Obbligatorio), la regionalizzazione della formazione e l'istituzione della qualifica di "Istruttore Settore Giovanile".

Oltre a muoversi nel mondo della palla a spicchi, Gaetano Gebbia riveste il ruolo di docente sia nella Scuola dello Sport sia presso l'Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro in "Teoria, Tecnica e Didattica della Pallacanestro", è docente esterno di Pallacanestro presso i Licei Sportivi di Reggio Calabria e Trento. Inoltre, è fra i soci fondatori dell'APG (Associazione Allenatori Pallacanestro Giovanile) ed è relatore a numerosi Clinics in Italia e all'estero. Allenatore benemerito della FIP e componente del Comitato Scientifico del Premio "Alberto Madella", Coordinatore del Settore Giovanile della Reggina Calcio, Presidente dell'Associazione Culturale Viola Inside, è anche autore di numerose pubblicazioni.

Ma dietro questo ricchissimo curriculum vitae, si nascondeva molto di più. Gaetano Gebbia era un innovatore, uno sperimentatore, un talent scout eccezionale (tra le sue tante scoperte *Manu Ginobili*, *Carlos Delfino*, *Ugo Sconochini*) ed un educatore attento e scrupoloso. Attraverso un approccio scientifico e metodologico serio e calibrato, ha costruito quello che viene ancor oggi definito il "Sistema Viola". Si tratta di un modo di operare che, ponendo al centro la persona, affidando a ciascuno il proprio ruolo, attraverso la formazione, l'aggiornamento, la sperimentazione ed una solida programmazione, ha permesso a migliaia di giovani non solo di diventare giocatori ma cittadini responsabili e professionisti di alto livello, pur operando in un tessuto sociale complesso come quello reggino.

Guida insostituibile in ambito educativo, ha rappresentato un esempio concreto e tangibile da imitare: puntuale, discreto e attento, ha lavorato con 'l'ultimo' degli atleti come avrebbe fatto con 'il primo' dei numerosi talenti cestistici scoperti dal suo infallibile intuito.

Scrivere di una persona che non è più su questo mondo spesso significa riavvolgere il nastro e passare in rassegna fotogrammi, talvolta sbiaditi, di ciò che è stato. Non è il caso di Gaetano Gebbia, che ha lasciato in chi lo ha conosciuto, tracce indelebili e sempre vive nella memoria.



*Gaetano Gebbia (al centro) assistente alla Nazionale Maggiore agli Europei 97 (foto Archivio FIP)*

(\*) La professoressa **Maria Cristina Meduri**, già nello staff tecnico della Viola Reggio Calabria, è nel direttivo della Società Italiana di Storia dello Sport

## In onore del vecchio Jim di Roberto Bergogni

*Nel 1934, un ragazzino dodicenne di nome Jim McGregor fu escluso dalla sua squadra locale di basket. Imperterrito, convinse il proprietario del drugstore all'angolo a regalargli un pallone da basket e una decina di magliette. Reclutò dei ragazzi più alti e organizzò alcune partite contro le squadre della zona. Ben presto, guidando la sua squadra e giocando tutti i minuti disponibili, McGregor fece del team Broadway Drug il flagello del basket giovanile dell'area di Portland. Quel bambino non fece carriera da giocatore, ma si farà conoscere come allenatore, organizzatore, talent scout, conferenziere, giornalista, intrattenitore, ambasciatore de facto del basket mondiale. Da giocatore ha battuto il record mondiale dei rimbalzi: "In cinquant'anni di carriera non ne ho catturato neanche uno!"*

*Con una persona come Jim McGregor (1921-2013) si potrebbe cadere in tanti stereotipi che hanno contraddistinto la sua lunghissima carriera, anzi al plurale, avendo dipinto e vissuto il mondo della pallacanestro e dello sport, della cultura e del costume di almeno 5 decenni. La figura di Jim McGregor è rimasta legata a troppi aspetti minoritari, come ad esempio la sua infinita serie di storielle, il suo amore per il denaro e per le donne, oppure il suo gioco spumeggiante e saettante, apparentemente senza curare la difesa, che faceva segnare tanti punti alle proprie squadre e spesso di più ai suoi avversari.*

*Fu il primo blogger senza Internet, usando la penna sulla carta da lettera per aggiornare periodicamente e minuziosamente tutti i quotidiani e le riviste mondiali delle sue attività, e tessendo legami planetari con una cabina e un gettone della Sip.*

*Ha fatto innamorare e divertire tanti, soprattutto in Italia durante l'estate dei famosi tornei estivi, con le squadre rinomate di All Stars che erano il succo di quelle notti stellate in riva al mare delle cittadine rivierasche della penisola. Per chi conosce il basket italiano, quella stagione magnifica dei campionati estivi, come li*

*chiamavano, ha avuto un ruolo importante nella diffusione, nell'entusiasmo e nell'esplosione del primo boom italiano.*

*La Federazione gli affidò le sorti degli azzurri in un momento di transizione importante nel dopoguerra, tra i fondamentali di Elliott Van Zandt e l'apoteosi delle Olimpiadi imperiali di Roma 1960. E la nazionale rifiorì con tanti giovani promettenti. Un americano che negli Stati Uniti è stato poco presente, quindi poco ricordato, ma che gli americani li ha portati in giro per il mondo, 600 giovani che ebbero la fortuna di conoscere il globo terracqueo, per giocare a basket, trovare contratti che nelle leghe pro sarebbero stati solo paghette, per diventare anche allenatori. In più, chi voleva poteva imparare nuove lingue e culture diverse, e molti si integrarono nella vecchia Europa, diventandone cittadini.*

*E non dimentichiamoci delle dieci squadre nazionali di quattro continenti che Jim ha guidato in varie manifestazioni internazionali, senza raggiungere mai quelle Olimpiadi che sono rimaste forse il suo unico cruccio, avendole accarezzate e sfiorate quattro volte, da Melbourne a Mexico City.*

*Ancora oggi tanti suoi ex alunni lo ricordano con riconoscenza e affetto immutato, ritrovandosi ogni anno per brindare alla sua memoria. L'ultima volta il 21 settembre 2019, prima della pandemia, in un hotel di New York City si sono assebrati in una quarantina, per omaggiare il Coach e per provare a perorare l'ultima causa in favore di Jim, cioè l'elezione in quella Hall of Fame del basket che rimarrebbe orfana senza di lui.*

*Finora è stato eletto nel 2011 nella Athletic Hall of Fame della Grant High School che lo vide primeggiare nelle corse di mezzofondo di atletica leggera e di nuoto. E nel 2015 è stato inserito come allievo emerito nella esclusiva Hall of Achievements del piccolo college di Portland, intestato al diciottesimo Presidente degli Stati Uniti d'America, quel generale Ulysses Simpson*

*Grant che quando lasciò l'incarico nel 1877, si imbarcò in un tour mondiale di due anni e mezzo che catturò l'attenzione globale e la simpatia rivolta sia a lui che agli Stati Uniti. Non è che Jim abbia copiato dal generale?*

*Chi lo sa, forse, ma è sicuro invece che sia una grave carenza che nessuna Basketball Hall of Fame lo abbia ancora tra gli eletti per quello che ha fatto per la pallacanestro italiana, europea e mondiale.*

*Per fortuna "Ubi Minor, Maior Cessat" e nel 2021 il Coach è stato inserito nella prima edizione della Hall of Fame Trofeo Lido delle Rose, per le sue continue ed entusiasmanti estati, dal 1966 al 1976 almeno. Onore alla perla dell'Adriatico che lo ha ricordato con affetto.*

*Per i suoi incommensurati meriti per la crescita della pallacanestro nel mondo, oltre che per quella di centinaia di giovani uomini che hanno imparato e incontrato culture, persone e lingue diverse, ho cercato il Coach in Paradiso. Ero sicuro di trovarlo lì, e che tra un parquet, un green e una piscina l'avrei beccato. Ho chiesto a San Pietro se me lo chiamava gentilmente, ma il Custode, imbarazzato, mi ha risposto che non lo trovava, e con mio stupore ha replicato seraficamente: "è in giro, prova in Purgatorio".*

*Allora sono sceso in Purgatorio, convinto di trovarlo lì, forse stava ancora meditando sui suoi eccessi con arbitri, presidenti, general manager, per qualche pensiero e opera osceni e degni di censura, per qualche cortezza di manica nella diaria ai suoi alunni. Ho fatto la stessa richiesta a Catone l'Uticense, ma la risposta è stata la medesima: "Et abiit in itinere" (è andato in viaggio) e mi ha mandato all'inferno.*

*Un pochino preoccupato di trovarlo a rosolare, non al sole dei Caraibi o della Riviera, ma tra le fiamme eterne, forse per qualche bidone americano rifilato di qua e di là, per qualche divorzio di troppo o per la sua lieve idiosincrasia per il "Black Lives Matter", ho chiesto a Cerbero, ma la sua risposta è stata ancor più secca: "Non lo so dov'è quell'imbroglione, ha affittato una camera, mi ha venduto due anime lunghe, ma*

*non l'ho mai più visto qui. Prova a chiedere a Caronte".*

*Con il traghettatore dell'Ade l'esperienza fu più traumatica, e alla mia richiesta, come pronunciavi il nome di Jim, Caronte si mise ad eruttare impropri e bestemmie e temetti per la mia incolumità. "Quel figlio di una grandissima p...rateria del Nordovest mi ha fregato la barca, e se n'è andato in giro."*

*Ero ormai deluso e quasi depresso per il fallimento della mia ricerca, quando mi si avvicinò il Sommo Poeta, che mi disse: "Oh, Virgilio da Cremona, recati nel Limbo, ove troverai colui che cerchi". Ringraziando il fiorentino corsi nel luogo provvisorio che, a posteriori, mi sembrò il più consono alla vita del Coach, che non stava mai fermo a lungo in un posto.*

*Infatti, lo trovai, etereo su un campo celestiale, intento a spiegare i rudimenti della pallacanestro alle anime in attesa di contratto. La mia attenzione fu attratta da un capannello che, appena finì l'allenamento, lo circondò, quindi mi avvicinai e origliai. Ne riconobbi alcuni, Aldo Giordani, Marco Cassani, Pierre Tessier, intenti a fargli domande a raffica, alle quali Jim rispondeva senza esitazione, in una babele di lingue.*

*D: Come ti trovi in questa nuova dimensione?*

*R: Bene, senza una squadra mi arrangio con i clinic ai Los Angeles (ride)*

*D: Ti mancano i tuoi famosi tour?*

*R: No, perché qui mi muovo da un girone all'altro (ridacchia)*

*D: Che cosa ti è mancato di più nella tua vita sportiva?*

*R: Di partecipare alle Olimpiadi (s'incupisce)*

*D: Che cosa ti è dispiaciuto di non fare nella tua vita?*

*R: Allenare i Seattle Supersonics nell'NBA (perplesso)*

*D: Quale sport hai amato di più?*

*R: Da giovane il nuoto, da adulto la pallacanestro, da pensionato il golf*

*D: Quali sono state le cose di cui ti sei pentito?*

*R: Nessuna, ma avrei potuto salutare prima di lasciare una squadra*

*D: Perché lasciavi le tue squadre prima che ti esonerassero?*

*R: When they hunt you, take the lead in the parade*

*D: Quali cose avresti potuto fare meglio?*

*R: Pagare più di \$5 al giorno i miei allievi (ridacchia)*

*D: Qual è stata la tua miglior virtù?*

*R: Praevideat ac Provideat (professionale) (cit. prevedi e provvedi)*

*D: Qual è stato il tuo peggior vizio?*

*R: No Comment, non è il luogo adatto per mentire (serioso)*

*D: A quale persona ti sei ispirato nei tuoi viaggi?*

*R: Ieri a Frank Walsh, oggi a Dante Alighieri (sorride)*

*D: Quali popoli hai amato di più?*

*R: Gli italiani, senza i quali la vita sarebbe triste e monotona*

*D: Quali sono stati i momenti più spensierati della tua attività?*

*R: I meravigliosi tornei estivi, tanto sole, tante donne, e vendevo i giocatori*

*D: Quali delle tue donne amerai per sempre?*

*R: La mia mamma e Rena la mia Beana (s'emoziona)*

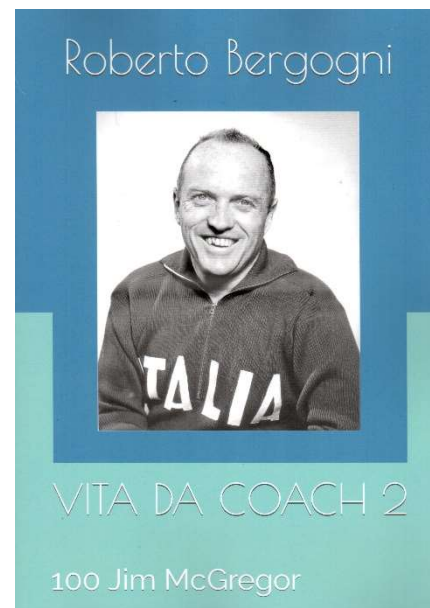
*D: Qual è stato il tuo motto preferito?*

*R: Tutto ciò che non è vietato, è permesso (fiducioso)*

*D: Ci lasci con una storiella delle tue?*

*R: Sai, i basketieri che trapassano si affidano tutti a me per un bel posto (ride di gusto)*

*Concludo con un pensiero per quelli che lo considerarono un allenatore da barzelletta, e non mi riferisco di certo a Sandro Gamba, Cesare Rubini, Dido Guerrieri e tanti altri che riconobbero le sue doti di preparatore atletico, di istruttore della difesa a uomo a tutto campo, di fautore del contropiede senza sosta, di fare un punto in più e non uno in meno, del suo coraggio nel trasformare Premier da pivot a guardia, nel fare esordire giovani in Nazionale prima che nel club di Serie A: che cosa avrebbe detto del gioco di oggi, con le difese telepass, il tiro al piattello da tre, il chi l'ha visto dei giovani in fondo al pino, l'imitazione della pallamano?*

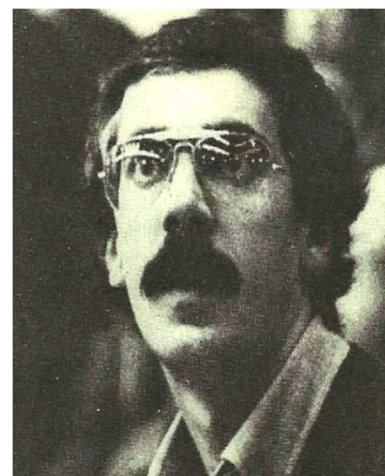


**La trilogia di Roberto Bergogni su Jim McGregor è a disposizione alla 'Biblioteca del Basket-Milano'**

# Guglielmo Roggiani

a cura del Museo del Basket-Milano

*“Campionato regionale sardo under diciotto, io alleno la Dinamo duemila e lui la Dinamo Banco di Sardegna, una squadra forte e buona. Prima partita della finale playoff in casa loro ci siam parlati della partita, abbiamo scherzato, riso, scambiati qualche racconto, poi a cinque minuti dall'inizio della partita io vado per salutarlo e fare un in bocca al lupo, e lui avrebbe fatto me. Mi sono avvicinato al suo orecchio e ho detto semplicemente una cosa “Grazie coach”. E lui mi detto: “Perché grazie?” Grazie coach di tutto quello che mi insegnato raccontato, descritto, aiutato per crescere come giocatore, per crescere anche nella fiducia, nella personalità e nella mente; e io posso solo ringraziarti.” E ho visto in quell'uomo che era già grande e che stava comunque continuando ad allenare delle lacrime agli occhi e lui probabilmente non se l'aspettava ma è il più grande riconoscimento che un ex giocatore può fare al suo allenatore. Poi mi ha battuto e non solo, è andato ha vinto il titolo regionale, ha passato l'interzona e ha vinto il campionato Nazionale Elite-”*



Guglielmo Roggiani

Parole di **Giampaolo Mazzoleni**, classe 1963, che ha fatto parte con **Lamperti, Zanata, LaGioia, Lovatti** del secondo ciclo allenato in Olimpia da **Guglielmo Roggiani** dopo il blocco del 1958.

*“Per noi che eravamo in foresteria, cioè lontano da casa e provenienti dai posti più disparati” – prosegue Mazzoleni “Guglielmo non era solo l'allenatore: era un punto di riferimento, Lui veramente ci formato ci insegnato, poi Casalini ci dato altre cose ma la formazione del carattere, la formazione tecnica che ci dato lui è stata molto importante per me, per perché mi aiutato a diventare un buonissimo giocatore. “*

Guglielmo Roggiani aveva un dono, che magari tutti non apprezzavano limitandosi a ascoltare senza capire, giudicando i modi ma non il contesto. Guglielmo Roggiani amava i suoi giocatori e guai a toccarli. Era un allenatore duro, molto deciso, attento e scrupoloso in tutte le situazioni; ma soprattutto era diretto, a rischio di venire interpretato anche in maniera pesante ma, almeno con i giocatori i suoi metodi, la sua passione hanno funzionato.

Non sappiamo dire se sarà ricordato per i suoi cinque scudetti giovanili all'Olimpia Milano (due juniores, due cadetti e uno allievi), per essere stato un assistente importante nel primo anno di **coach Peterson** al Billy, per aver avuto il coraggio nella sua prima esperienza senior in Serie A femminile con il Vicenza, di aver messo in prima squadra Catarina Pollini e Mara Fullin pur in contrasto con le voci del gruppo, oppure per aver disseminato competenza, passione e tecniche d'insegnamento a tutti i livelli e su tutto il territorio nazionale. Oppure se per aver scelto, dopo anche uno scudetto a Fortitudo Bologna come assistente di Charlie Recalcatti, di tornare in Sardegna a ricambiare l'amore che aveva ricevuto in una terra così lontana da casa e chiudere la sua carriera in maniera repentina, troppo repentina.

*“Prima che ci lasciasse diciamo quando non ero ancora arrivata la malattia che poi l'sovrastato, distrutto” – conclude Mazzoleni “Un giorno gli dissi: Coach vorrei tanto una cosa, vorrei che tu allenassi e spiegassi delle cose ai miei figli, ai gemelli, ad Alessandro e Federico” e lui “ma no, ma no, io sono ormai vecchio come allenatore” e io “Caro Guglielmo tu sarai vecchio ma le cose che hai insegnato a me e ai miei compagni e io vorrei tu le facessi capire a loro. E' il tuo modo di essere allenatore che nessuno ha e che può dargli una mano e aprire la mente come hai fatto con noi”. Mi disse che ero troppo buono nel descrivere queste cose: “No Guglielmo, è la pura verità: sei stato un grande allenatore.”*

## **Riccardo Sales** a cura del Museo del Basket-Milano (\*)

**Riccardo Sales** aveva una gran mano; viaggiava sempre con un blocco degli appunti che gli serviva per prendere gli schemi, per trascrivere pensieri ma anche così, nei tempi morti, per disegnare i ritratti degli amici. Si era iscritto ad architettura, però non aveva nessuna intenzione poi di dare gli esami e fare la professione. Già la professione. Nei primi anni '60 c'erano solo due allenatori professionisti: **Cesare Rubini** (in ambito privato) e **Giancarlo Primo** (nel pubblico). Gli altri dovevano dividere il tempo del basket con altre attività lavorative, come ad esempio la famigerata attività di rappresentante 'di scatolette' di **Sandro Gamba**.

Riccardo Sales invece faceva parte di quel nucleo di giovani milanesi immersi nella pallacanestro, che avevano deciso di vivere di basket; **Eleni, Lefebvre, Cappellari, Bianchini, Arrigoni, Morini, Roggiani, Casalini, Faina** erano assieme a Sales dei rivoluzionari. Erano disposti a qualsiasi incarico o impegno, pur di scalare i vertici della pallacanestro prima lombarda e poi nazionale. Riccardo iniziò il suo percorso come pivot del Lamber (la squadra del Centro Schuster) in Serie C, poi andò alla Ramazzotti Vigevano in B, ma le ginocchia fragili lo indussero a passare dalla parte di chi il gruppo lo gestisce. Di quel nucleo di rivoluzionari, Sales è stato il primo a cogliere al volo la grande occasione. L'apprendistato è relativamente breve, con la prima esperienza di gestione diretta con le Forze Armate (e terzo posto in 'B') e il ritorno 'a casa' alla corte dei **Milanaccio**. La panchina dell'All'Onestà è particolarmente ambiziosa e rovente. C'aveva provato **Percudani**, e al momento è gestita da **Vittorio Tracuzzi** di cui Sales assume l'incarico di assistente. Il proprietario era insoddisfatto dei risultati perché aveva dilapidato una barca di soldi convinto di poter fare una squadra scudetto e in realtà i risultati erano modestissimi. Era la realtà delle cose: se dopo tre, dopo quattro giornate una squadra aveva già un fardello di tre sconfitte era fuori dalla corsa per lo scudetto, perché? Perché allora lo scudetto si vinceva con una, due sconfitte al massimo in tutto il campionato. Era una situazione che Milanaccio evidentemente non poteva sopportare. Quando arrivò Tracuzzi, aveva preso **Bovone**, mister centomilioni, una cifra impensabile; con centomilioni si potevano acquistare dieci Ferrari tanto per dare un ordine di grandezza e forse anche di più. L'anno dopo, gli investimenti avevano puntato su **Gennari** e **Barlucchi**, in uno schieramento che già ruotava su **Joe Isaac**. Tracuzzi pagò la situazione ma ci mise anche del suo per via delle sue note 'tracuzzate'. Il 21 dicembre 1969 arriva il terzo referto giallo consecutivo (dopo una partenza da 4 vittorie su 4) in casa contro Venezia; il Natale porta consiglio e la squadra viene affidata al suo assistente. L'esordio di Sales una settimana dopo nel derby con il Simmenthal che non ha pietà (73-62) come nemmeno la Fides Napoli nella sua prima trasferta. Ma poi arrivarono sei vittorie in fila con un **Eligio De Rossi** davvero straordinario e la classifica finale premiò l'Altra Milano con il terzo posto. Poi un quarto posto, un settimo, l'arrivo in Italia di **Chuck Jura**, il tuffo nelle coppe europee ma alla fine del 1973/74, con una squadra che ha perso via via i pezzi migliori (**Bertolotti, Zanatta, De Rossi, Bovone**) la separazione è stata inevitabile e con toni non del tutto consensuali.

Riccardo inizia il suo peregrinare per l'Italia, sorretto dall'appellativo di 'Barone', sostenuto da una signorilità fuori dal comune, portavoce di un filone estremamente tecnico, in un momento storico in cui la tecnica aveva il sopravvento sulla tattica. La preparazione di Riccardo, perché tutti i 'rivoluzionari' hanno studiato a fondo il basket, era fortissima, fattore che non solo gli ha permesso di rendere decisamente piacevole il gioco delle sue squadre (Gorizia, Brescia, Varese, Treviso) ma di adattarsi a ruoli non da primario e con successo. Assistente a Sandro Gamba nella Nazionale **d'Argento Olimpico a Mosca 1980**, ma soprattutto **argento agli Europei Femminili 1995** a Brno e addirittura **Oro alle Universiadi di Fukuoka**. Ci lascia nel 2006 da responsabile del settore giovanile della Benetton Treviso con un'eredità che molti non hanno saputo cogliere.

\* questo articolo è stato elaborato da Mauro e Dante Gurioli e Alessandro De Mori (MDB-MI)

# I 'Maestri' secondo noi di Alessandro De Mori e Alberto Martelossi (Canaglia Club)

*Il Domenicale di Basket Vision*

NUMERO 57      SI PUBBLICA OGNI DOMENICA      8 DICEMBRE 2024

DONO AGLI ISCRITTI ALLA NEWSLETTER BASKET VISION



Sono stati amati e odiati, hanno insegnato e divulgato, ci hanno promosso ma anche fucinato, hanno sperimentato e innovato, hanno fallito e hanno rigalato la corrente. Sono stati punti di riferimento per decine di allenatori, hanno portato sul campo cuore, passione, personalità e non hanno mai perso il contatto con la realtà. Sono i nostri maestri guai a dimenticarli.

Non c'è un criterio con cui sono stati scelti i protagonisti di questo Domenicale, e sicuramente ne abbiamo lasciati fuori parecchi. Ci siamo lasciati guidare dal cuore e dal rispetto che proviamo per loro; nulla ci vieta di riproporre un altro Speciale, parlando di chi ha dato a noi coach le basi tecniche ed emozionali per la nostra attività.

A ognuno dei Maestri di questo numero, coach **Alberto Martelossi** ha dedicato una breve riflessione: attraverso **Coach Carnesecca** dobbiamo complimentarci con la generazione precedente alla nostra perché con il famoso Clinic del 1966 (l'anno in cui sono nato) lui ha cambiato, per dicitura di **Valerio Bianchini**, la storia della pallacanestro italiana. Quindi solo per questo per me è come un senso di appartenenza.

**Alberto Bucci** è l'intelligenza applicata alla bonarietà degli incontri perché ti dava una confidenza come se fossimo tutti alla sua età. Il terzo è **Vittorio Tracuzzi** mi sembra scienza della pallacanestro, pur non avendolo conosciuto di persona, io ho riconosciuto idealmente in lui il successore cui ho avuto

invece grandi rapporti ed è stato **Mario De Sisti**. Gli stessi aggettivi per Tracuzzi vanno riportati a Mario venti anni dopo. E a Tracuzzi è anche legato un altro nostro protagonista **Gaetano Gebbia** che per me è signorilità, compostezza e grande conoscenza.

**Arnaldo Taurisano** dava l'idea di essere veramente il maestro, non solo di tecnica ma per come si muoveva in panchina, per come si rivolgeva a ai suoi giocatori e per come noi lo vedevamo da bordo campo. Quand'ero a Brescia, lui gentilmente era venuto ai miei primi allenamenti per conoscermi e, come dire, a darmi una piccola benedizione.

**Guglielmo Roggiani** ovviamente lo penso come identitario globalmente nel senso che in carriera che è stato nel settore giovanile di alto livello, assistente di alto livello e allenatore di alto livello; quindi già questa è una globalità, alla quale aggiungiamo il suo essere formatore di alto, a maggior ragione un punto da sottolineare ed evidenziare.

Lasciamo per ultimo **Riccardo Sales**; oltre alla signorilità e allo spessore umano (fattore comune di tutti i Maestri che abbiamo selezionato ndr), vorrei rimarcare l'impronta di gioco che dava alla squadra ma soprattutto aggiungo su di lui due cose particolari: la prima che segnato molto la mia regione Friuli Venezia Giulia in cui è stato protagonista e ancora è da molti ricordato e stimato e soprattutto che è l'allenatore idolatrato da mia moglie, **Samantha Gori**, che ha vinto con lui l'Universiade in Giappone nel 95 e che, di gran lunga, lo definisce il miglior allenatore che ha avuto. Ho avuto la fortuna, sempre parlando a livello personale, di andare in posti eccezionali dove ci siamo stati diversi maestri: prima a Pavia con **Tonino Zorzi**, poi a Brescia, con ovviamente **Riccardo Sales** e **Taurisano** contemporaneamente. Queste sono piccole gioie indirette che mi dato la pallacanestro.

## **Prima 'Maestri' ed oggi? dialogo 'canagliesco' tra Alberto Martelossi e Alessandro De Mori**

Al Canaglia Club di Rho si parla di tutto, sia di pallacanestro che di basket. Si ricorda il passato più per il gioco e per i giocatori, meno per i risultati, si guarda verso il futuro discutendo di panchine da accettare o quelle in crisi, di giocatori da piazzare e di nuovi sbocchi professionali. Il giorno preferito per gli accessi dibattiti sapientemente orchestrati dal padrone di casa Dante Gurioli è il lunedì dove, davanti a una coppetta di gelato, si commentano i risultati della temutissima schedina. La distanza purtroppo impedisce a noi due di confrontarci nel salotto della Springfield Basket sulla tematica scelta per questo Domenicale, e allora ci affidiamo ai mezzi moderni dell'informatica. È un momento propizio per parlare di evoluzione del ruolo di allenatore, perché Alberto ha di recente firmato per il nuovo incarico di capo allenatore a Latina, dopo tre anni a Udine come senior assistant e direttore tecnico.

Siamo della stessa generazione, quella che ha attinto dai grandi maestri, che ha visto evolvere il basket sia sul campo che nella gestione di uomini e metodi, e che adesso affronta gli ultimi anni di carriera confrontandosi con un concetto di etica legittimo ma restrittivo che ci stimola ad essere sempre aggiornati e pronti a tutto. Coach Alberto è la persona giusta, per esperienza e competenza, per bagaglio e capacità di analisi. È stato tecnico del settore giovanile e formatore, ha collaborato con i più grandi coach del panorama italiano e ha guidato in prima persona squadre di ogni livello, ha ottenuto promozioni e cresciuto giocatori da Nazionale di cui essere orgogliosi, ha conosciuto realtà diverse su tutto il territorio nazionale.

**Partendo dal tuo curriculum e dalla tua esperienza diretta, qual è il tuo pensiero sulla nuova tendenza degli allenatori di riciclarsi in altri ruoli che non siano direttamente i responsabili capi allenatore della panchina?**

Penso che non sia tanto una moda ma una svolta per il futuro alla quale dobbiamo adeguarci; lo hanno già fatto in Europa e nella NBA, mentre qui in Italia si fa ancora abbastanza poco. Parlo del portare a bordo nuove figure professionali sia all'interno dello staff tecnico che nei rapporti per la gestione dei club. Secondo me la divisione tra quello che è la vita del campo e quella che è considerata politica è una forbice troppo ampia insomma e contrariamente ad altri stati in cui gli uomini di campo hanno poi un accrescimento della loro considerazione a tutto tondo; in Italia viene troppo poco.

E poi in Italia stiamo mettendo in secondo piano i formatori. Mi viene in mente una figura come Valerio Bianchini che è stato allenatore grandissimo, un comunicatore che non è mai stato utilizzato in ruoli a ad hoc anche che ne so da federazione, dalla lega. Stiamo parlando di una persona che poteva essere consultabile non solo dal punto di vista tecnico ma anche dal punto di vista del marketing della diffusione della pallacanestro che viene dalla generazione dei divulgatori, cioè di chi prendeva gli appunti dei clinic internazionali, scriveva i quaderni tecnici della federazione; chi voluto portare avanti questo discorso l'ha fatto per conto suo. In fondo, troppe volte noi allenatori veniamo visti come settoriali, come se dovessimo essere solamente dei capi allenatore quindi legati più ai risultati che ai concetti.

**Senti parlando di ruoli e facendo un esempio poi anche abbastanza concreto: ma tu da collega come vedi la gestione delle partite della nazionale? Cioè quello che ho notato a Reggio Emilia settimana scorsa con quattro 'capi allenatori' che si sbattono per comunicare, ognuno magari per le sue competenze. Ritieni che sia una cosa giusta e moderna o è il caso dove il capo allenatore deve mettere più un certo tipo di impatto meno tecnico ma più motivazionale rispetto ad allenatori di prima?**

*Allora francamente credo di sì perché se noi guardiamo a tutto tondo anche le esperienze di alto livello NBA, Eurolega, bisogna adeguarsi. Mi sembra che l'assetto della nazionale sia questo: un coach che emana sicuramente un buon carisma e soprattutto che è molto coinvolgente con i suoi giocatori. Gianmarco non una carriera alle spalle così profonda come quella di Sandro Gamba piuttosto che Giancarlo Primo, e quindi la compattezza dello staff diventa fondamentale. Di conseguenza anche la divisione di ruoli nell'ambito della centralità della figura di Gianmarco secondo me funziona bene bene e credo che possa avere credito anche per un futuro.*

**Sì anche perché giustamente quello che vediamo è la punta dell'iceberg: il lavoro sotto in fase di preparazione, di studio, di applicazioni in palestra penso che sia all'avanguardia, come mi spiegava Recalcati del suo ruolo fino agli scorsi Mondiali, che poteva sembrare invisibile ma poi faceva emergere il vero peso delle sue parole. E così che dovrebbe agire il Senior Assistant, no?**

*Si diciamo che la conformazione perfetta sarebbe stata quella in cui potersi avvalere della presenza di Charlie. Ma credo non essere l'unico a fare questa annotazione, nello staff attuale ci sono delle competenze notevoli, ognuno nel loro campo: Federico Fuca è uno dei migliori assistenti, Casalone possiamo definirlo 'il tattico' rubando un termine dal calcio, Peppe Poeta sta dimostrando le sue capacità attraverso i risultati di Brescia; ripeto se fosse possibile (anche economicamente) aggiungere un Senior assistant come era Charlie con la sua grande esperienza e anche di competizioni europee si potrebbe dare un tocco ancora più ampio.*

**Secondo te in questa concezione dello staff più moderna, più nuova, c'è ancora il retropensiero dell'assistente che 'sega' la panchina e che quindi prendere un assistente di un certo livello diventa una specie di garanzia nel caso in cui il primo allenatore sia da cacciare via? Oppure è cambiata la mentalità?**

*No, io penso che ormai il passare degli anni e il miglioramento individuale della preparazione di tutte le persone ci fa superare, ci fa andare oltre queste considerazioni. Dopodiché è chiaro che, come sempre e come accade nel mondo del lavoro, dipende dalla qualità delle persone. Per questo il capo allenatore deve avere una qualità morale e non si deve preoccupare di questo rischio e l'assistente allenatore deve altrettanto aiutare il comparto tecnico nella sua interezza e non certamente pensare che questo possa essere a suo beneficio ma un fattore che può migliorare la sua carriera. Dev'essere una cosa naturale data dalla qualità delle persone.*

*Io grazie a Dio devo dire che quando mi sono trovato nella versione capo allenatore ho sempre avuto dei ricordi fantastici di tutti i miei collaboratori e che poi sono diventati amici, e viceversa quando mi sono trovato dalla parte opposta, con Sergio Scariolo quando ero molto giovane ma più vicino nel tempo con Neven Spahija e Matteo Boniccioli si sono dimostrati prima di tutto persone intelligenti: loro per primi mi hanno detto "tu sei capo allenatore come me e quindi devi far valere le tue idee sempre e comunque" e quindi questo è un confronto sempre altamente intelligente e che può far bene solamente alla squadra.*

**Pensi che possa succedere anche nel basket come nel calcio in cui 'mister' e staff sono legati da vincoli anche contrattuali, e lo si è visto in recenti casi di esonero?**

*Sì, nel calcio mi sembra che succeda in livelli da serie C, di coda, di D, che vanno via tutti transumanza di cinque, sei persone. No, nella pallacanestro devo dire che questo al massimo succede solo ad alto livello, ad altissimo livello. La dimostrazione che l'anno scorso, ad esempio, il cambio più importante più eclatante è stato Tortona, due anni fa, è stato Venezia ma non l'organico degli allenatori è andato fino in fondo allo stesso modo; poi magari nella stagione successiva ci si pensa. A livello inferiore non accade quasi mai. A me è capitato personalmente credo una volta di poter un assistente di fiducia ma nella maggior parte delle occasioni mi sono adeguato alla realtà e mediamente trovandomi bene.*

**Visto che hai parlato spesso nella premessa dell'NBA, pensi che passare dal microfono alla panchina succederà anche da noi come è capitato a Pat Riley? Noi allenatori saremo capaci anche di passare con semplicità dal campo al microfono e viceversa?**

*Mah, io credo che uno dei problemi della nostra pallacanestro è che sia troppo di nicchia; deve riuscire ad avere un'apertura mentale diversa. Mi fatto piacere che tu hai sostenuto questo esempio di Pat Riley, parzialmente è quello che è successo ad Andrea Trinchieri l'anno scorso, anche se purtroppo non in Italia. Credo che la sua bravura sia come commentatore e nelle splendide interviste ai colleghi possa un po' aiutato aprire la mente anche dei dirigenti. E' stata molto apprezzata e ha fatto capire cosa possa fare un allenatore a trecentosessanta gradi, non solamente, come dico io a volte, fare I cambi anche sbagliati la domenica. E' una visione dell'allenatore molto più ampia e aperta anche a una gestione anche societaria degli uomini. Le società vedono troppo in piccolo la figura del coach; un allenatore può avere la capacità di*

*spaziare dalla gestione degli uomini alle situazioni manageriali, alla collaborazione con il presidente nelle scelte della società.*

### ***Se capisco bene, stai mettendo sul piatto la figura del 'Direttore Tecnico'***

*Si, a mio avviso sarebbe una figura molto moderna che al momento ancora non viene compresa abbastanza secondo me dalle società; sarebbe un filtro perfetto tra le esigenze di una società e il riconoscere l'utilità, le tensioni, le abitudini, le necessità di un capo allenatore. Io ero e sono tuttora pronto a scommettere che questa dovrebbe essere la figura del futuro, l'ho fatto e spero di tornare a farlo anche prima o poi. All'estero lo fanno con grande facilità anche a livello europeo perché il passaggio da allenatore a scrivania, da scrivania a allenatore è molto più semplice in Europa e ancora di più a livello NBA. Parliamo di gente che passa indifferentemente da posizione allenatore a vice allenatore in un'altra franchigia o general manager in un'altra e addirittura qualcuno anche presidente delle operazioni. Secondo me c'è la possibilità di sfruttare l'esperienza decennale, ventennale, trentennale di una persona che sul campo vive più di tutti sulla propria anima, più ancora di ogni singolo giocatore la pallacanestro. Noi allenatori abbiamo veramente questo sulla pelle e nell'animo perché solo noi sappiamo che cosa vuol dire dormire un'ora forse il giorno della partita sia che tu vinca sia che tu perda. Non so a quanti capita una situazione del genere. Significa vivere totalmente l'esperienza e in quanto totalizzante e può essere utile per tranquillizzare certe situazioni vedendole più dall'esterno rispetto a un momento della panchina. La funzione di coach è nell'equilibrio; per farlo poi ci sono tanti allenatori che sono magari più frenetici più incalzosi che probabilmente potrebbero avere un po' più difficoltà a gestire un ruolo del genere ma ci sono molti altri colleghi di altissimo livello e ovviamente mi viene in mente Charlie Ricalcati, nominati proprio per portare la tranquillità anche all'interno di uno staff, di un club, di un di un assetto dirigenziale.*

***Allora ti 'provoco: secondo te, Ettore Messina che ha entrambe le cariche, a questo punto rischia, secondo quello che hai detto tu prima, di scindere con difficoltà la parte emozionale del campo con la parte razionale di chi il campo lo deve vedere con un occhio magari leggermente focalizzato su altro?***

*Può essere, può essere. Io credo che il ragionamento iniziale di Ettore era quello di tornare in un mondo, a cui ormai era un po' distante e quindi voleva avere un controllo totale delle operazioni. Però ecco nel frattempo si è dotato di uno staff di cui completa fiducia lo aiuta in tutto e quindi secondo me adesso questa fase può essere risolta e può riflettere più facilmente su quello che può essere il bene anche del club, Sappiamo che comunque Ettore è una delle poche persone le cui qualità sia direttive che tecniche e di carriera parlano per lui. Questa sua parte diciamo protettiva del suo lavoro lo ha portato anche a proporre un modello che era oltre quello dell'NBA perché in NBA è vero, come ho detto, che ci sono degli allenatori che diventano presidenti ma poi dopo da presidenti non fanno non fanno gli allenatori. Brad Stevens in questo momento un ruolo ben definito pur essendo quello che portato in alto i Celtics moderni.*

***Chiudiamo con un pensiero al Canaglia Club, l'unico posto in cui, a differenza del passato dove anche sulle riviste c'era spazio per dibattiti e divagazioni tecniche, gli allenatori ospiti di Dante Gurioli possono scambiarsi opinioni sulle gare, sui giocatori, sulle evoluzioni del mercato, sui colleghi e..anche un pizzico di gossip***

*Dico sempre che al Canaglia Club bisognerebbe svolgere anche delle sessioni di corsi di tecnico di tecnico di base, si dovrebbe fare qualche clinic vero all'interno del Canaglia Club, per respirare l'aria di che cosa significa entrare nel mondo della pallacanestro e conseguenzialmente anche aspirare a diventare un buon tecnico.*

*Ti dico la verità, nella mia formazione, nei miei ricordi, se devo pensare a un abbinamento tecnica e etica e moralità, quindi sostanzialmente tenere sullo stesso piano questo: i miei unici due ricordi vanno agli stage di primo, secondo, terzo grado che impropriamente la federazione ha cancellato dalla geografia dell'istruzione. erano la più grande esperienza umana per un giovane allenatore e che dovrebbero essere rispolverati immediatamente così come il CNAG (CENTRI NAZIONALI ATTIVITÀ GIOVANILE) che sono stati di gran lunga lo strumento più innovativo mai partorito nella pallacanestro moderna italiana nel campo della formazione, istituiti da un'idea di Amedeo Salerno e suoi collaboratori.*

*Infine per me il poter assistere, partecipare, stare, passare del tempo al Canaglia Club. Questi sono I due mie le due scuole di vita tecniche di vita della cestistica.*

*Sono due esperienze parallele incredibili più saltuaria questa del Canaglia e quella continua dei corsi perché lì vivevi proprio a contatto per una settimana intera con I capo allenatori e gli assistenti, passando anche il tempo libero con esperti come Zorzi, Pillastrini, Messina. Son cose che ti rimangono perché non è la lezione del corso allenatore. È una cosa completamente diversa.*